

# Le Radici & il Futuro



*diretta da Guido D'Agostino*



Edizioni Scientifiche Italiane

## *Forma costruita e memoria collettiva a Cerreto Sannita*

NICOLA CIABURRI

**È** difficile trovare, per paesi di piccole dimensioni, riferimenti bibliografici ampi e numerosi come quelli di cui dispone Cerreto Sannita.

A cominciare dalla sua individuazione Sannita (la *Cominium Ceritum* di Livio o la *Cominium Ocritum* di Salmon), per passare ai testi che narrano della sua nascita, della sua evoluzione e della sua economia in maniera sistematica e per concludere con i testi di trattazioni specifiche sulla lavorazione dei panni di lana, sull'urbanistica della nuova Cerreto, sulla storia della sua diocesi, sul suo dialetto, sull'arte figurativa ed infine sull'arte della ceramica.

Tutto sembra essere stato detto su questo paese, tutto sembra essere stato analizzato.

L'agglomerato urbano di Cerreto, localizzato in prossimità di un braccio del tratturo regio che dall'Abruzzo portava in Puglia, ha subito nel tempo significativi spostamenti.

Il primo nucleo si trovava tra la sommità di Monte Cigno (la rocca) e la chiesa di Santa Maria in campo dei fiori (Madonna della Libera); nel periodo medioevale si sviluppò tra i torrenti Turio e Selvatico in una zona a monte dell'attuale centro abitato e a valle del primo nucleo; infine, dopo il terremoto del 1688 il nuovo insediamento fu costruito al limite del proprio territorio nella zona in cui tuttora insiste tra i torrenti Titerno e Cappuccini.

Le prime notizie storiche certe risalgono a quando divenne Contea dei cavalieri normanni Sanframondo (1151-1461) e quindi dei Carafa conti di Cerreto e duchi di Maddaloni (1483-1806).

L'economia del paese prima del terremoto del 1688 era legata alla pastorizia e alla fabbricazione e il commercio dei panni di lana.

Con il terremoto di fine '600 si è avuto uno stravolgimento degli assetti della proprietà; le masserie di pecore passarono in mano alle con-

greghe religiose e il ciclo produttivo integrato tra pastorizia e produzione dei panni di lana si interruppe e restò in pratica la sola lavorazione dei panni, fatta però non più con lane locali.

Intorno a questa produzione fiorì una classe economicamente composta a seconda dei ceti sociali, da commercianti, operai della lana (cardalana, tintori, cartonatori) e da artigiani del ferro per la produzione degli attrezzi da lavoro (forbici, cardì ecc.)

Con la crisi di questa produzione prese maggior corpo, per il peso che aveva assunto Cerreto a livello territoriale, una forma di economia di tipo terziario legata alla presenza di strutture pubbliche quali le scuole, le sottoprefetture, la tenenza dei carabinieri, il seminario vescovile, la sede della diocesi.

Come può notarsi l'economia del paese non è mai stata prettamente agricola, quanto piuttosto legata al mondo della produzione e del terziario.

Anche la ricostruzione *ex novo* della città ha favorito la crescita di artigiani legati al ciclo edilizio: scalpellini, falegnami, ceramisti e fabbri.

In particolari, proprio i fenomeni legati alla ricostruzione post-sisma hanno fatto di Cerreto un caso emblematico.

Il bellissimo libro del Pescitelli sulle case e i palazzi ci configura un quadro preciso delle tendenze culturali e degli assetti economici del paese nei secoli passati.

Il caso della ricostruzione è stato, peraltro, molto indagato negli ultimi anni e vale la pena fare delle considerazioni rispetto alla struttura urbana.

La forma a fuso di Cerreto ingloba una città divisa per parti funzionali e organizzata per isolati.

Si possono individuare precise zone del paese in cui il rapporto tra tipologia abitativa e tipologia degli isolati è quanto di più emblematico si possa trovare nella storia urbanistica europea.

Con la ricostruzione si abbandona il concetto di città ideale, geometrica e radiocentrica, di estrazione rinascimentale e si costruisce una città moderna con zonizzazione funzionale e sociale.

Questo fatto, che ha dato a Cerreto una sua specificità formale, ha tuttavia, insieme con la particolare stratificazione sociale, portato ad una caratteristica dell'insieme città-cittadini che andrebbe più profondamente indagata.

Infatti se la *civitas* è il luogo della convivenza e dei rapporti tra i cittadini e l'*urbs*, è la realtà fisica del costruito, la città nuova, così come quasi sempre avviene, resta un manufatto costruito e non riesce a divenire appieno una *civitas* con una sua memoria collettiva.



È questa un'incapacità del costruttore di nuovi insediamenti.

Per dare un senso concreto ad una nuova città si dovrebbe sviluppare un nuovo manufatto che, se da un lato tenga conto dell'evoluzione tecnologica e dei riferimenti culturali contemporanee, dall'altro sia in grado di ricercare i rapporti sociali a cui storicamente l'uomo è abituato.

Ma la creazione di un rapporto è cosa che avviene nel tempo e storicamente: di qui l'ineluttabile fallimento dell'urbanista-architetto di città.

Non solo: la stessa forma urbana, a sua volta, oltre ad essere forma costruita è il luogo di costruzione di forme di rapporti sociali e, in questo senso, può agevolare o impedire e rallentare la formazione di una memoria storica collettiva.

Se analizziamo, poi, la conformazione sociale del paese possiamo anche fare un'altra sostanziale divisione tra l'agricoltore e l'artigiano: l'uomo che costruisce e organizza ciò che già esiste in natura ed ha sviluppo in sé e l'uomo che costruisce e trasforma ciò che da solo non potrebbe nascere e svilupparsi.

Infatti... *«L'uomo tuttavia non coltiva soltanto ciò che si sviluppa da sé con una propria crescita, ma costruisce anche nel senso dello aedificare, in quanto erige cose che non potrebbero nascere e sussistere per una crescita propria. Costruzione e fabbricati, in questo senso, non sono soltanto gli edifici, ma tutte le opere prodotte dalla mano dell'uomo e eseguite da lui: tuttavia i meriti di questo molteplice coltivare-costruire non compiono esaurientemente l'essenza dell'abitare. Anzi, essi impediscono addirittura che l'abitare acceda alla sua essenza, non appena vengano perseguiti e procacciati solamente per se stessi» (...poeticamente abita l'uomo... in Heidegger, Saggi e Discorsi).*

Questi due aspetti, la forma urbana e la struttura sociale legata soprattutto all'artigianato e al terziario, tipici della conformazione storico sociale di Cerreto, hanno aiutato o intimidito lo sviluppo compiuto dell'essenza dell'abitare a Cerreto e nei cerretesi?

In quale modo la forma urbana e la cultura artigianale e terziaria hanno influito sulla memoria collettiva?

L'affrontare e ipotizzare una risposta a questi quesiti può essere oggetto sicuramente di ricerca.

Quello che sicuramente mi pare di poter notare è la differenza di tradizioni, di memoria, di riti collettivi che esiste tra Cerreto e i paesi vicini di origine più specificatamente contadina.

Il contadino-agricoltore nel condurre la sua terra ha bisogno di associarsi per affrontare le fasi della raccolta e dell'elaborazione dei frutti della raccolta. Questi momenti collettivi sono sottolineati da riti e costituiscono le basi per una memoria collettiva. L'artigiano, invece, svi-

luppa la sua produzione nel chiuso della sua bottega, fa la sua ricerca innovativa e questa sua esperienza dovrà divenire la base su cui fondare la sua singolarità e capacità di contrattazione. La sua è cultura materiale e tradizione orale individuale da trasferire ai propri figli con gelosia, non può essere direttamente cultura e tradizione di tutti.

Questo specifico atteggiamento sociale, a Cerreto, trova anche nella forma città un ambiente idoneo per perpetuarsi.

Abbiamo parlato di città divisa per parti, ma sicuramente a Cerreto non esistono quartieri o non nel senso proprio della parola; esiste una distinzione nel linguaggio, nei rapporti sociali, nelle tradizioni tra la parte alta e la parte bassa del paese e questa differenza mi sembra molto legata alla forma stessa degli isolati.

La parte alta (da via Nicotera a piazza Roma) è costituita da isolati a spina dalle dimensioni medie di metri 12 per 60, che configurano dei vicoli resi introversi dalla predominanza della lunghezza che crea un muro ideale con gli assi di scorrimento costituiti dalle vie principali.

Forse, anche per il fatto che, con la ricostruzione, nuclei familiari o legati da affinità lavorative abbiano prescelto la vicinanza abitativa nel nuovo insediamento, si è manifestata anche una divisione in parti sociali del paese oltre che una sua divisione per forma urbana.

La parte bassa del paese (da via Nicotera a piazza Luigi Sodo) ha invece un rapporto diverso con le strade principale, i vicoli sono di dimensioni più modeste, la stessa consistenza demografica è inferiore.

In conclusione la domanda da porsi è la seguente: può la forma urbana, unitamente al tipo di classe sociale prevalente, influire sulla memoria collettiva di una comunità?

Esistono, cioè, differenze tra le tradizioni di un paese contadino e con architettura spontanea e un paese di prevalenza artigiana e terziaria con un struttura inventata *ex novo*?

Non ne sono certo, ciò che però io constato è che a Cerreto esistono molte piazze, ma il luogo dello scambio dei rapporti, il punto di riferimento per tutti non è la piazza principale del paese ma un incrocio: la mitica «*Cantiniera*».